



Rassegna Stampa 21 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL FUTURO ENERGETICO

FONTI RINNOVABILI

#H2PUGLIA2030

Sino al 20 novembre sul sito istituzionale chiunque potrà lasciare il proprio contributo per realizzare una «strategia H2» condivisa

La Puglia accelera sull'idrogeno avviato l'osservatorio regionale

Partita anche la fase di consultazione pubblica per sviluppare l'Hydrogen Valley

GIANPAOLO BALSAMO

Trasformare il Tacco d'Italia, da sempre all'avanguardia nel campo delle fonti energetiche alternative, in una «valle dell'idrogeno verde pugliese» e in un vero e proprio polo dell'idrogeno italiano: gli sforzi compiuti dalla Regione in questi ultimi anni vanno proprio verso questo obiettivo che, ormai, appare sempre meno avveniristico.

La conferma, come se ce ne fosse stato bisogno, è arrivata ieri quando, durante un convegno organizzato all'interno della Fiera del Levante dal Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Puglia, è stato ufficializzato l'insediamento dell'Osservatorio regionale sull'idrogeno, fondamentale per realizzare la cosiddetta «H2Puglia2030», la strategia per l'idrogeno che, in un'ottica sempre più green, può favorire la decarbonizzazione dell'industria, dei trasporti, della produzione di energia elettrica e dell'edilizia. L'idrogeno verde, d'altra parte, è identificato come il vettore energetico più compatibile con l'obiettivo di neutralità climatica che l'Ue vuole raggiungere entro il 2050.

«Ieri si sono formalmente insediati i componenti dell'Osservatorio regionale sull'idrogeno - spiega **Gianna Elisa Berlingero**, direttore del Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia che coordina il gruppo interdipartimentale sull'idrogeno - che, così come previsto dalla Legge n. 34 del 25 luglio 2019 (molto innovativa e articolata sia in materia di idrogeno - è la prima legge in Italia -, sia di rigenerazione degli impianti eolici e fotovoltaici esistenti, ndr), è lo strumento atto a monitorare e analizzare i dati relativi alla filiera dell'idrogeno oltre che a fornire supporto nella definizione della programmazione regionale al fine di raccordare le iniziative promosse ed incentivare più efficacemente l'economia basata sull'idrogeno prodotto da fonte rinnovabile».

Per la Puglia, in un momento in cui l'Italia si sta impegnando a reperire fonti di energia alternative al gas che non arriva più dalla Russia, l'Osservatorio e la relativa Strategia per l'idrogeno rappresentano un importante passo in avanti nella transizione energetica verso le fonti rinnovabili, un processo indispensabile per il futuro sostenibile del nostro pianeta.

Solo agli inizi di settembre, d'altra parte, Edison e Saipem hanno ufficializzato l'acquisizione, facendo seguito agli accordi sottoscritti nel settembre 2021, rispettivamente del 50% e del 10% della società Alboran Hydrogen Brindisi strumentale alla realizzazione del progetto «Puglia Green Hydrogen Valley» che prevede la realizzazione di tre impianti di produzione di idrogeno verde a Brindisi, Taranto e Cernigliola, per una capacità di elettrolisi complessiva pari a 220 Megawatt, alimentati da circa 400 MW di energia solare fotovoltaica.

ca.

Ieri, invece, è stato aggiunto un altro importante tassello nella costruzione di un ecosistema regionale dell'idrogeno finalizzato alla massima valorizzazione delle sinergie tra i diversi studi del settore e le caratteristiche del sistema energetico e industriale del territorio. «Nel corso del convegno, dopo essere stata approvata dalla Giunta regionale, è stato anche presentato il documento che apre la Consultazione pubblica, attiva fino al prossimo 20 novembre, per la redazione di una strategia regionale per l'idrogeno da costruire insieme a cittadini, imprese, operatori economici, Istituzioni, Associazioni», ha aggiunto l'avv. Berlingero.

La consultazione pubblica (accessibile al seguente link <https://partecipazione.regione.puglia.it/processes/H2Puglia2030>) rimarrà aperta dal 20 ottobre 2022 al 20 novembre 2022 attraverso il portale PugliaPartecipa.

«Rispondendo ad un questionario, differenziato per tipologia di utente, cittadini e cittadine insieme ai principali stakeholder pubblici e privati, sono invitati a fornire elementi di valutazione,



Alessandro Delli Noci



Gianna Elisa Berlingero

circa la validità e completezza del dialogo affrontato e dei temi prioritari individuati, nonché a inserire ulteriori commenti e proposte, utili ai fini della definizione della strategia».

«Emanciparsi energeticamente dai combustibili fossili e puntare sulle energie rinnovabili è la sfida su cui la Regione Puglia ha scommesso qualche anno fa e che oggi diventa centrale», ha commentato **Alessandro Delli Noci**, assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia.

«La transizione ecologica nel Mezzogiorno va immaginata a cominciare dall'ingresso delle nuove tecnologie. Abbiamo candidato Taranto a polo dell'idrogeno nazionale, siamo i primi produttori di energie alternative e quindi possiamo produrre anche idrogeno che serve ad avere temperature un po' più alte per le industrie energivore a basso costo. Questo è il processo al quale stiamo lavorando da anni e che peraltro garantisce non solo autonomia strategica, ma anche salute per le persone, perché non ci sono emissioni di Co2 elevate e non ci sono immissioni di sostanze inquinanti».



REGIONE

DOPO L'OK DEL CONSIGLIO

«SONO COMPENSAZIONI DOVUTE»

L'assessore Delli Noci: «I tanti impianti portino vantaggi al territorio». Amati (Pd): «Non è una tassa, è un riequilibrio»

TUTTI I DUBBI DEI TECNICI

Il referto sulla proposta: in base alla «Marzano» le compensazioni non possono essere soltanto di natura economica

Sconti sul gas, la Puglia ci spera

«Risparmi in bolletta del 15%». Ma l'ufficio legislativo: la norma è incostituzionale

● **BARI.** I pugliesi devono essere compensati con il 3% del valore commerciale del gas che transita nel gasdotto Tap, soldi che i distributori dovranno riconoscere a titolo di sconto in fattura a tutti i residenti. La legge approvata mercoledì sera dal Consiglio regionale rappresenta, a sentire il promotore Fabiano Amati e l'assessore Alessandro Delli Noci, «un grande risultato». Ma potrebbe anche essere, secondo lo stesso ufficio legislativo del Consiglio regionale, l'ennesimo testo destinato a infrangersi contro i bastioni dell'incostituzionalità.

L'energia è materia di legislazione concorrente su cui lo Stato detta le linee generali. Sono contenute in una legge quadro, la Marzano (239/2004), che al comma 4 prevede «eventuali misure di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale». La stessa legge dice pure che lo Stato e le Regioni devono assicurare l'omogeneità sul territorio nazionale «con riguardo ai criteri di formazione delle tariffe ed al conseguente impatto sulla formazione dei prezzi». Non è possibile, dunque, che un pugliese paghi il gas meno di un lombardo, perché diversamente tutte le imprese correrebbero a trasferirsi da una parte all'altra.

Fabiano Amati, la cui proposta è stata fusa con quella analoga di Davide Bellico (Lega) e con il disegno di legge predisposto dall'assessore Delli Noci, è però convinto che l'approccio sia pienamente legittimo. Secondo i suoi conti, il 3% del valore commerciale del gas trasportato da Tap

equivale, a prezzi correnti, a circa 314 milioni di euro l'anno. Le utenze domestiche (fonte Arera) sono 1.413.000: ne conseguirebbe uno sconto pari a 220 euro l'anno a famiglia. Con un consumo annuo di 700 metri cubi, la spesa annua di una famiglia pugliese è oggi stimata (sempre dato Arera) in 1.736 euro l'anno. L'applicazione della legge regionale porterebbe dunque un risparmio di circa il 15% della bolletta. Il meccanismo vale solo per le famiglie, e solo per i gasdotti, anche se chiunque installerà impianti di produzione di energia rinnovabile dovrà negoziare misure compensative con la Regione.

Fonti vicine a Tap fanno trapelare un certo scetticismo, osservando tra l'altro la difficoltà di applicare il meccanismo previsto dalla legge regionale che sembrerebbe costituire una sorta

di «tassa di transito». «Per noi - è però la posizione di Amati - si tratta piuttosto di una misura che ha natura di riequilibrio territoriale. Siamo aperti alla collaborazione di tutti, anche del governo nazionale, per migliorare il testo». L'assessore Delli Noci, sottolineando che la Puglia è la prima ad approvare una norma come questa, ricorda invece «la mancata corrispondenza di qualsiasi forma d'indennizzo» da parte di Tap: «La Puglia e i pugliesi - dice - devono poter ricevere compensazioni ambientali ed energetiche, affinché la presenza di impianti porti vantaggi in termini sociali, ambientali e anche economici con la riduzione del costo della bolletta».

Resta da capire se l'approccio adottato nel testo supererà la eventuale impugnazione da parte di Palazzo Chigi, che peraltro tra 30 giorni sarà retto da un governo di segno politico diverso. Sul punto il parere dell'ufficio legislativo del Consiglio regionale è negativo: appare «piuttosto controversa» - è detto tra l'altro nel referto, che paventa rischi di incostituzionalità - la «natura economica della misura compensativa prescelta», perché le linee guida della legge Marzano prevedono che le compensazioni sono «eventuali» e «definite

di carattere ambientale e territoriale e non meramente patrimoniale ed economico».

Il via libera alla legge (passata con 25 voti favorevoli) ha portato con sé anche le polemiche dell'opposizione. Fratelli d'Italia, che con il capogruppo Francesco Ventola aveva presentato alcuni emendamenti, non ha partecipato al voto finale: «Riteniamo inspiegabile - dice Ventola - il muro alzato dal Pd ma anche da consiglieri civici, di fronte alla nostra richiesta di richiedere le compensazioni anche da coloro che producono energia da carbone come la centrale di Cerano. Inspiegabile anche perché l'assessore Delli Noci ha votato a favore del nostro emendamento». Sulla stessa linea anche Paolo Pagliaro e Antonio Scalera di «Puglia Domani»: «L'emendamento presentato dalla minoranza è stato bocciato, escludendo dalle compensazioni un impianto che rappresenta una ferita aperta nel cuore del Salento. Presenteremo una proposta di legge ad hoc insieme al collega Luigi Caroli e a tutto il gruppo di Fratelli d'Italia, perché anche Enel sia chiamata a pagare». [m.scagl.]

3%
CONTRIBUTO
A CARICO
DI TAP
La nuova legge regionale prevede che Tap debba riconoscere una quota del valore di mercato del gas trasportato attraverso la Puglia, da erogare sottoforma di sconto alle famiglie pugliesi



PD Fabiano Amati

Ecco il codice appalti, parola al governo

Senza regolamenti sarà subito operativo

Pnrr

Frattoni (Consiglio di Stato) ha consegnato a Draghi lo schema di decreto

Carbone, presidente della commissione per la riforma: «Missione compiuta»

È arrivato puntuale nelle mani del presidente del Consiglio, Mario Draghi, alla scadenza del 20 ottobre, lo schema del nuovo codice appalti. Glielo ha consegnato ieri il presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini. Draghi lo lascerà sul tavolo per Giorgia Meloni che dovrà decidere che farne: se mandarlo avanti così, modificarlo o accantonarlo. L'ipotesi di ricominciare tutto daccapo risulta invece complicata alla luce della scadenza per l'entrata in vigore, fissata dal Pnrr per il 31 marzo 2023. **Giorgio Santilli** — a pag. 5

Appalti, ecco il nuovo codice

Con gli allegati sarà autoattuativo

La scadenza. Il Consiglio di Stato ha trasmesso a Palazzo Chigi lo schema di decreto legislativo. Aperta la partita con il nuovo governo. Semplificazioni, revisione prezzi, due livelli di progettazione



No a regolamenti o linee guida: le norme attuative contenute negli allegati avranno valore di legge e poi saranno delegificate

Giorgio Santilli

È arrivato puntuale nelle mani del presidente del Consiglio, Mario Draghi, alla scadenza del 20 ottobre, lo schema del nuovo codice appalti. Glielo ha consegnato ieri il presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini. Draghi lo lascerà sul tavolo per Giorgia Meloni che dovrà decidere che farne: se mandarlo avanti così, modificarlo o accantonarlo.

La terza ipotesi - quella di ricominciare tutto daccapo - risulta complicata alla luce della scadenza per l'entrata in vigore, fissata dal Pnrr per il 31 marzo 2023. I tempi sono stretti: dopo aver modificato quel che riterranno di modificare, Presidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture - che sono responsabili congiuntamente della proposta - dovranno accordarsi su un testo che andrà alla conferenza unificata Stato-regioni-città (trenta giorni per esprimersi), prima di passare all'esame del Consiglio dei ministri. A quel punto il testo adottato in prima lettura dal Cdm dovrà avere il parere delle Camere che potrebbe richiedere altri 45 giorni, in caso di parere anche par-

zialmente negativo delle commissioni competenti per eccesso di delega. Poi, la seconda approvazione in Cdm, la firma del Capo dello Stato, la pubblicazione in Gazzetta e altri quindici giorni per l'entrata in vigore. Vedendola a ritroso, per stare nei tempi, al più tardi entro dicembre il nuovo governo dovrà aver fatto le proprie scelte e aver avviato l'iter.

La commissione insediata al Consiglio di Stato coordinata da Luigi Carbone (si veda il suo intervento in pagina) ha prodotto un testo suddiviso in sei libri e con una grande quantità di forti novità rispetto al codice attuale. Quella più forte sta probabilmente nell'assenza di previsione di provvedimenti attuativi. Al posto di regolamenti, linee guida e altri provvedimenti di secondo livello, il codice contiene alcuni allegati che svolgono la stessa funzione di guideline applicativa delle norme. Questo rende il codice di fatto autoattuativo o autoapplicativo o autoesecutivo. Gli allegati, che avranno inizialmente valore di legge, sono immediatamente delegificati, consentendo in futuro di modificarli con norma regolamentare.

Un espediente giuridico raffinato che dovrebbe evitare al nuovo codice di morire di mancata attuazione, come è successo al codice attuale.

Tanto più l'impianto è ambizioso in quanto il nuovo codice viaggia a un livello più alto di quello attuale: forte limitazione delle norme di dettaglio e invece una prima parte di principi che dovranno orientare chi è chiamato ad applicare il codice senza vincolarlo in una camicia di forza. Il principio ispiratore della filosofia del codice è il «principio di risultato»: l'interpretazione delle norme deve essere orientata all'utilità e l'utilità è fare. Va in questo senso anche una migliore definizione delle responsabilità del Rup e una più adeguata tutela (anche assicurativa) per ridurre il fenomeno dello «sciopero della firma».

Entrando nel merito degli articoli sono pure molte le novità: rientra la revisione prezzi, obbligatoria e ispirata al modello francese, rapido e automatico; si sopprime il livello di progettazione definitiva e restano solo due livelli; si ammette - il pressing Ue

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

qui è fortissimo - il subappalto a cascata (subappaltatori potranno subaffidare); la digitalizzazione è spinta in tutte le fasi dell'appalto, non solo nella gara, ma anche nella progettazione (incentivi a usare il Bim) e nella fase esecutiva, con il portale unico dell'Anac a fare da perno centrale del sistema; ci sarà più spazio per le varianti in corso d'opera, ma anche qui la digitalizzazione ridurrà molte aree opache.

Sulle semplificazioni si va nel solco dei decreti legge 76/2020 e 77/2021 che, depurati di norme occasionali e poco sistematiche, vengono largamente stabilizzati. Resta, per esempio, l'obbligo di stipulare il contratto a trenta giorni dall'aggiudicazione. Paletti più rigorosi per l'appalto integrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TEMPI RISPETTATI**

Consegnato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini, entro il termine previsto del 20 ottobre, il progetto preliminare del

codice appalti che secondo la tabella di marcia del Pnrr dovrà entrare in vigore entro marzo del prossimo anno. La Commissione che ha lavorato al testo è stata istituita il 4 luglio.

I contenuti del codice

1

LA NOVITÀ

La prima parte enuncia i principi

La prima parte del codice prevede una serie di principi in base ai quali le norme vanno interpretate. Il principio clou è il «principio di risultato»: l'obiettivo del codice è fare le opere pubbliche

2

LE SEMPLIFICAZIONI

Stabilizzate le norme dei Dl 76 e 77

Nulla deve andare perso del lavoro di semplificazione fatto con i decreti legge del 2020 e 2021 e con le norme per il Pnrr. Il codice lavora anzi in quel solco, stabilizzando le norme utili dopo averle depurate dei tratti di straordinarietà

3

LE NORME

Forte cambiamento sui vecchi istituti

Torna la revisione prezzi, con il modello alla francese. E poi progettazione su due soli livelli, subappalto all'europea, digitalizzazione spinta, più spazio alle varianti in corso d'opera, premi a chi userà il Bim. Moltissime le novità

4

IL TARGET PNRR

Tempi stretti per arrivare al 31 marzo

I passaggi per arrivare puntuali alla scadenza Pnrr del 31 marzo 2023 che prevede l'entrata in vigore del codice: proposta Pdc-Infrastrutture, parere della Conferenza unificata, primo sì del Cdm, pareri delle Camere, secondo sì del Cdm

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA-MEDEF

L'appello dell'industria: «Intervenire subito, imprese da tutelare»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

«L'Europa intervenga subito per frenare i prezzi dell'energia»

Industria

Confindustria e la francese Medef alla Ue: rischio chiusura per le imprese
Nicoletta Picchio

Un allarme per l'escalation della crisi energetica, con la richiesta di un intervento urgente a livello Ue «con effetto immediato» per frenare i prezzi ed evitare ulteriori danni all'economia. Le imprese italiane e francesi hanno messo nero su bianco un appello congiunto rivolto al Consiglio europeo, riunito ieri a Bruxelles, per incalzare sulla necessità improcrastinabile di prendere decisioni.

Un'emergenza che non riguarda solo Italia e Francia: «non c'è tempo da perdere, in gioco c'è la sopravvivenza dell'industria europea», è infatti l'ultima riga del testo condiviso da Confindustria e Medef (l'omologa francese).

Serve un tetto al prezzo del gas con misure di carattere temporaneo e va creata una nuova piattaforma europea del mercato del gas.

Sono i numeri a testimoniare lo stato di difficoltà dell'industria dei due paesi e della Ue: tra agosto 2021 e agosto 2022 i costi di produzione del-

l'industria sono aumentati del 28% in Francia, del 40% in Italia e del 33% nell'Unione europea. E c'è «il rischio molto alto» di perdere capacità produttiva con la chiusura di migliaia di aziende, competitività e posti di lavoro, di delocalizzazioni delle imprese che consumano più energia.

L'appello entra nel dettaglio: «Confindustria e Medef ritengono urgente un rapido e deciso intervento europeo attraverso misure di carattere temporaneo che stabiliscano un tetto al prezzo del gas». Questa misura, spiega il testo, «avrà un impatto diretto sui prezzi per tutti i consumatori finali, comprese le imprese». La dimostrazione arriva dagli effetti sul mercato elettrico rilevati in Spagna e Portogallo all'inizio dell'anno. «È l'unica risposta che può dare un effetto reale e immediato sui prezzi dell'energia elettrica, oltre a costituire una prova tangibile della solidarietà europea poiché il costo può essere condiviso tra tutti gli Stati membri».

C'è il rischio, come sta sottolineando il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in queste settimane, che venga minata l'idea stessa di Europa: la Ue si fonda su solidarietà e condivisione, sono state condivise le sanzioni alla Russia, ma non gli effetti, penalizzando

così paesi a più alto debito come l'Italia e creando condizioni asimmetriche di competitività, come è il caso dell'intervento da 200 miliardi recentemente deciso dalla Germania.

Oltre al tema del tetto va affrontata anche la questione del mercato del gas: per le imprese italiane e francesi dovrebbe essere adottata una soluzione strutturale con la creazione di una nuova piattaforma europea del mercato del gas, per realizzare un mercato integrato e rafforzare la liquidità e la sicurezza dell'approvvigionamento. Anche se alcuni segnali in relazione all'acquisto comune di gas a livello europeo vanno nella giusta direzione.

Bisogna intervenire subito. L'appello mette in evidenza altri dati significativi: i produttori europei di fertilizzanti e di alluminio hanno ridotto la loro produzione rispettivamente del 70% e del 50 per cento.

Un segnale che testimonia come nel prossimo inverno sia molto alto il rischio di perdere capacità produttiva con la chiusura di migliaia di aziende, competitività e posti di lavoro, oltre a quello di delocalizzazioni da parte di realtà industriali ad alta intensità energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo anno i costi di produzione sono aumentati del 28% in Francia e del 40% in Italia

C'è il rischio che venga minata alla base l'idea stessa di una Unione europea solidale tra Paesi membri

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



**Alla guida delle
imprese italiane.**
Carlo Bonomi
presiede
Confindustria



**Al vertice delle
aziende francesi.**
Geoffroy Roux
de Bézieux
presiede il Medef

05086

Il progetto con l'Asset**Efficientamento e servizi,
quei 42 siti portuali
sotto la lente della Regione**

Una raccolta di dati e informazioni dettagliate che descrivono lo stato di salute di 42 siti portuali pugliesi attraverso una ricognizione e valutazione delle infrastrutture e dei luoghi di sbarco utile

all'individuazione dei reali bisogni occupazionali, ambientali, strutturali e di tutela delle risorse della pesca e dell'acquacoltura in Puglia. È questo l'obiettivo del volume «Appesca-analisi dello stato dei porti pugliesi e fabbisogno di adeguamento ed efficientamento per la pesca professionale», presentato alla Fiera del Levante. Si tratta del libro che raccoglie nel dettaglio tutte il lavoro svolto nell'ambito dell'omonimo progetto

«Appesca» - avviato a giugno 2020 e chiuso a fine 2021 - nato dalla volontà di valorizzare lo stato dei porti pescherecci pugliesi, distribuiti su un'estensione costiera superiore ai 900 chilometri. La Regione, in collaborazione con Asset, ha intrapreso un percorso di efficientamento dell'intero comparto della pesca professionale, partendo da una ricognizione delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pentassuglia

Manifattura, percorso a ostacoli per i 21 miliardi dei bonus bollette

Crisi energetica. La successione degli interventi, tempi stretti, calcoli complessi e difficoltà di cedere i crediti sul mercato frenano le imprese e le misure emergenziali contro lo shock energetico. Savorani (ceramiche): «Necessaria una proroga»

Jacopo Giliberto

Importantissimo, ma troppe volte impraticabile. Il credito d'imposta per difendere le imprese dal caro energia spesso è un miraggio che sfuma a mano a mano che ci si avvicina. Il sistema di aiuti, di cui il credito d'imposta è il più rilevante, è uno strumento così utile che, mesi dopo, ha ispirato anche le nuove misure appena adottate dalla Germania. Ma i due Paesi, secondo molti osservatori, si sarebbero aggiunti nei soliti luoghi comuni delle diverse indoli nazionali; così la Germania ha scritto norme chiare, semplici, quasi algoritmiche nella loro applicazione e mentre l'Italia vi è arrivata con un mosaico di 18 diversi interventi legislativi e un incastro di circolari, cambiamenti, documenti interpretativi e correzioni in corso d'opera.

Per la sola industria manifatturiera l'aiuto rappresentato da queste misure apporta una riduzione dei costi nell'ordine dei 21 miliardi su una spesa energetica triplicata da 21 a 65 miliardi di euro. Insomma, gra-

carta: «Nato come apprezzata misura emergenziale per permettere alle aziende — soprattutto le più energivore — di alleviare lo spaventoso aumento dei costi di elettricità e gas, il recupero del credito d'imposta si sta rivelando per molte realtà imprenditoriali particolarmente difficoltoso».

Conferma Giovanni Savorani, presidente della Confindustria Ceramica: «Il credito d'imposta è una misura di fondamentale importanza per le imprese e necessita della garanzia di una piena fruibilità e di una sua estensione anche al primo semestre del 2023».

Il credito d'imposta sull'energia è cambiato nel corso dei mesi, seguendo anche gli andamenti pazzi dei costi energetici di quest'anno. Per avere il diritto all'aiuto, le aziende devono vedere se i loro costi energetici sono superiori del 30% rispetto all'anno scorso. L'aiuto poi dipende secondo la voce energetica (elettricità o gas) e secondo la tipologia di consumo (energivori, gasivori, altri settori); il credito varia anche secondo il periodo, in genere tra il 10 e il 25% secondo gli andamenti del mercato e il tipo di consumo, fino al 40% per alcune tipologie di aziende nel periodo di massimo rincaro del gas.

L'entità e la modalità dell'aiuto sono divise nei vari trimestri dell'anno: il trimestre invernale e quello primaverile (da compensare entro fine anno, e ciò che resta oltre la scadenza va perso per sempre), poi il carissimo trimestre estivo e infine due soli mesi autunnali, cioè ottobre e novembre, da recuperare entro fine marzo (tutto ciò che va oltre marzo va perso per sempre).

Come recuperare questo credito? I modi in sostanza sono i soliti due: il credito si sconta dalle tasse da pagare oppure si cede il credito a una banca, pagandole il servizio.

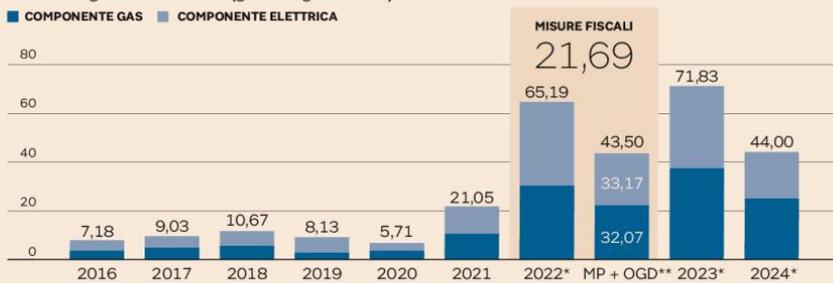
Ormai le banche sono riluttanti ad accettare crediti; spesso hanno superato il tetto massimo.

L'altro modo è quello consueto del recupero dalle tasse. Come ogni giorno 16 di ogni mese, le aziende compilano il modulo F24 sui debiti verso il Fisco e sommano le varie spese fiscali, le imposte come l'Ires, l'Irpef e le varie ritenute dei dipendenti come i versamenti Inps e gli altri contributi. Da questa spesa da versare, le aziende possono togliere e scontare il credito d'imposta maturato sui costi energetici.

E qui si manifesta il problema per molte imprese. Molte imprese hanno costi energetici altissimi ma il debito da pagare al Fisco può essere molto modesto. Molto più modesto del debito da versare al fisco. Succede per esempio con le aziende che hanno processi termici molto intensi — la fusione del vetro o dei metalli, il processo di produzione della carta, la cottura della ceramica e così via — ma hanno un ciclo produttivo che chiede poco personale, e quindi pochi contributi gonfiano il debito da pagare al Fisco. Ma succede anche a molte aziende che hanno contenzioso contestazioni aperte e dubbi fiscali irrisolti.

La manifattura energivora

Costo energetico manifattura (gas-energia elettrica). Dati in miliardi di euro



(*) stime; (**) Effetto misure Governo effetto energia 2022. Fonte: elaborazione dati del Il Sole 24 Ore su dati Assocarta

Pieretti (Assocarta): «Il recupero del credito di imposta si sta rivelando per molte imprese difficoltoso»

zie al credito d'imposta e alle altre misure di sostegno, il segmento manifatturiero paga fra corrente elettrica e gas "appena" il doppio, cioè circa 43-44 miliardi.

Qual è il problema? Appunto, il problema è la complessità d'applicazione del credito d'imposta; troppe imprese rischiano di restare beffate per un aiuto sperato e non disponibile. Dal problema sono toccati tutti i settori industriali, soprattutto quelli con maggiore intensità energetica, ma in modo non uniforme. Molto dipende dalla struttura produttiva di ogni singola attività industriale e dalla specificità dei diversi conti aziendali.

In genere, hanno difficoltà a ottenere il credito d'imposta le imprese per le quali l'alta intensità energetica si somma con un più forte livello di automazione e quelle non strutturate a gruppo, all'interno del quale scambiarci la cessione di crediti fiscali.

Commenta per esempio Tiziano Pieretti, vicepresidente dell'Asso-

CREDITO D'IMPOSTA

La misura e gli empasse

Sono le imprese manifatturiere energivore le più colpite dal rialzo di costi di gas e luce e più interessate alle misure di aiuto deliberate con 18 interventi diversi dallo stato italiano. Il credito d'imposta per difendere le imprese dal caro energia è tuttavia problematico per tempi stretti e adempimenti burocratici. Per la sola

industria manifatturiera l'aiuto rappresentato da queste misure apporta una riduzione dei costi nell'ordine dei 21 miliardi su una spesa energetica triplicata da 21 a 65 miliardi di euro. Insomma, grazie al credito d'imposta e alle altre misure di sostegno, il segmento manifatturiero paga fra corrente elettrica e gas "appena" il doppio, cioè circa 43-44 miliardi. Per avere il diritto all'aiuto, le aziende devono vedere se i loro costi energetici sono superiori del 30% rispetto all'anno scorso.

Per esempio, osservano dall'Asso-carta, le aziende per compilare l'F24 devono attendere le fatture dei fornitori. Poi devono applicare una normativa dalle modalità enigmatiche di calcolo. Inoltre, presentata all'Agenzia delle entrate l'apposita istanza vistata da un professionista abilitato, il Fisco può immediatamente sospendere l'efficacia della cessione per un mese per poter controllare in via preventiva la correttezza del credito.

Così spesso la scadenza del tempo arriva e il credito d'imposta invece no, e rischia di dissolversi come il miraggio dell'oasi inarrivabile. Ma gli sconquassi dei costi energetici, loro invece hanno un tempismo da cronometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus fiere, dal 10 al 30 novembre la presentazione dei documenti

Aiuti alle imprese

Per il rimborso delle spese vanno allegati fatture e rendiconti bancari

Le imprese beneficiarie sono quelle che si erano prenotate entro il 12 settembre

Roberto Lenzi

I soggetti cui è stato assegnato il buono fiere possono presentare, esclusivamente per via telematica, un'istanza di rimborso di spese e investimenti effettivamente sostenuti per partecipare alle manifestazioni

fieristiche. Le istanze si possono presentare dalle ore 12 del 10 novembre alle ore 17 del 30 novembre. È quanto prevede il decreto direttoriale del Mise 18 ottobre 2022.

Per completare la compilazione dell'istanza, l'interessato deve avere una casella di posta elettronica certificata (pec) attiva.

All'istanza di rimborso, il soggetto richiedente è tenuto ad allegare:

- la copia del buono fiere rilasciato dal ministero dello Sviluppo economico, per il rimborso delle spese di partecipazione alle manifestazioni fieristiche ai sensi dell'articolo 25-bis del decreto Aiuti;
- la copia delle fatture attestanti le spese e gli investimenti sostenuti, con il relativo dettaglio;
- la documentazione attestante l'avvenuto pagamento delle fatture (per esempio, la copia dell'estratto conto

e/o di altra evidenza bancaria);

- la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà con la quale il beneficiario attesta la avvenuta, effettiva partecipazione alle manifestazioni fieristiche luglio-novembre attraverso il modello DSAN 1 e dicembre con il modello DSAN-2.

È richiesta inoltre la copia di un documento di identità in corso di validità e della tessera sanitaria di uno o dei più titolari effettivi i cui estremi sono riportati nell'istanza.

Gli interessati sono i soggetti compresi nell'elenco fissato col decreto direttoriale del 7 ottobre. Sono imprese che si erano candidate come beneficiarie tra l'apertura dello sportello e il 12 settembre (quando si sono esaurite le risorse disponibili e quindi è stato chiuso lo sportello per candidarsi al bonus), assegnatarie del buono in base all'ordine cronologico delle

loro domande. In allegato al decreto c'è pure l'elenco dei soggetti non finanziabili con le risorse disponibili.

Lo stanziamento complessivo per l'intervento era di 34 milioni di euro per l'anno 2022.

Il bonus fiere ha un valore massimo di 10 mila euro ed è erogabile alle imprese per partecipare alle manifestazioni fieristiche internazionali di settore organizzate in Italia. Tali fiere sono individuate nel calendario fieristico approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Devono svolgersi tra il 16 luglio (data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl Aiuti) e il 31 dicembre 2022.

Il buono, che può riguardare la partecipazione a una o più manifestazioni, può essere richiesto una sola volta da ciascun beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 200 euro di luglio ancora erogabile ai lavoratori dipendenti

Indennità decreti Aiuti

Inps consente di rimediare alcuni pagamenti mancati per requisiti o procedure

Per l'indennità di 150 euro pubblicato un fac simile di dichiarazione dei beneficiari

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Ai bonus di 200 e 150 euro in favore dei lavoratori dipendenti, Inps ha dedicato due messaggi pubblicati ieri sera, per fornire ulteriori chiarimenti. Riguardo ai 150 euro (decre-

to legge 144/2022), l'istituto allega al messaggio 3806/2022 un esempio di dichiarazione che dovranno rilasciare i lavoratori per ricevere l'una tantum. L'Inps, nella dichiarazione, richiama i punti sostanziali previsti dalla legge. Si tratta di una traccia personalizzabile da parte delle aziende.

Sulla stessa falsa riga, anche molte società di software stanno predisponendo la analoga attestazione che dovrà essere consegnata dai dipendenti, firmata prima dell'erogazione del bonus. Visto - come anche precisato dall'istituto di previdenza - che si tratta di un facsimile modificabile a piacimento, si potrebbe inoltre precisare che la consegna della dichiarazione non è, di per sé, sufficiente al riconoscimento del bonus, visto che per la sua erogazione occorre anche con-

trollare che l'imponibile previdenziale del mese di novembre non superi 1.538 euro. Inoltre, si potrebbe eliminare dalla dichiarazione predisposta la richiesta del documento di identità, trattandosi un lavoratore noto all'azienda.

Quanto ai 200 euro (decreti legge 50/2022 e 115/2022) l'istituto, con il messaggio 3805/2022, fornisce ulteriori precisazioni in merito all'erogazione tardiva dell'indennità che può avvenire anche se il lavoratore non l'ha ricevuta a luglio in quanto non aveva retribuzione, poiché azzerata per l'aspettativa sindacale prevista dallo statuto dei lavoratori ovvero in caso di sospensione del rapporto degli operatori sanitari a causa della mancata vaccinazione anti covid; allo stesso modo si potrà pagare il bonus a chi si trovava in aspettativa o in conge-

do previsti dai Ccnl.

L'Inps disciplina inoltre la possibilità di pagare in ritardo l'una tantum a chi non l'ha ricevuta a luglio per una formalità (ad esempio, tardiva dichiarazione, errore...). In questo caso, si precisa nel messaggio, il datore di lavoro, dopo aver erogato i 200 euro, sempre riferiti a luglio, dovrà procedere a regolarizzare il relativo flusso uniemens entro il 30 dicembre 2022.

Qualora i lavoratori, pur destinatari dell'esonero dello 0,8%, non abbiano potuto fruire dello stesso in quanto la loro contribuzione è totalmente abbattuta (esempio lavoratori svantaggiati alle dipendenze di cooperative sociali) gli stessi vengono rimessi in pista, prevedendo per loro, la possibilità di ricevere l'indennità.